

Lettere

Consigli agli scrittori

Molta ironia e qualche verità



Qualche settimana fa abbiamo raccontato gli spiritosi espedienti che la scrittrice Margaret Atwood ha escogitato per affrontare il blocco dello scrittore. Ne è nato un dibattito con alcuni scrittori italiani (ripreso anche da alcuni blog, come «letteratitudine»). Un altro scrittore, del quale apprezziamo molto la vena surreale, Paolo Albani, ci ha invece scritto direttamente, inviandoci un «contro-decalogo», indicando

dieci buoni ragioni per desistere dalla scrittura. Albani, da autentico dissacratore serio quale è, lo ha ora stampato per le edizioni Fuoco-fuochino di Afro Somenzari (tiratura iperlimitata: 11 copie). Il titolo è eloquente: *Manuale pratico ad uso di coloro che vogliono imparare a scrivere il meno possibile. Di titolo molto simile è, invece, l'altro estratto che pubblichiamo in questa pagina, di Filippo Tuena. L'autore, vincitore del Premio Bagutta e del Premio Viareggio,*

uscirà in settimana con un *Manuale pratico ad uso dello scrittore ignorante* (Mattioli 1885, pagg. 90, € 13,00), pamphlet semiserio sulle attese degli esordienti, già edito a puntate sulla rivista letteraria «Satisfaction». Diego Marani, invece, risponde alla provocazione di Federica Manzoni della settimana scorsa. Sono tutti temi, questi, che continueremo a seguire, certi che possono essere trattati seriamente ma che si può sconfinare, ogni tanto, anche nell'ironia. Dicendo qualche verità amara, magari, sotto forma di paradosso.

S. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inferno per l'autore in attesa di editore

Passione e speranza: ma cosa succede se avete scritto la vostra opera e nessuno la vuole? Lettera al principiante

di Filippo Tuena

Per salvaguardare la tua traballante salute e porre rimedio a una situazione che sta diventando insostenibile, con l'avvento dell'estate dovrai applicarti a un esercizio utilissimo ancorché piuttosto complesso: dimenticare il tuo romanzo, cancellarlo, annullarlo, fare come se non lo avessi mai scritto. (...)

La soluzione non è forse nel compararti ai giganti della letteratura. La soluzione, forse, è nel procedimento contrario: disprezzare chi scrive e le opere che vengono pubblicate. Così, risultato vano il tentativo di lettura comparata coi grandi, proverai la soluzione inversa: ti tufferai a capofitto nell'inferno dei mediocri. Leggerai libri di scrittori dozzinali, furbetti, sciatti per provare disgusto e dei libri e della scrittura e del mercato editoriale.

Preferirai indirizzarti verso autori che hanno successo, un successo per te inspiegabile e immeritato, e in questa tua discesa agli Inferi leggerai almeno un paio di dozzine di libri, scegliendo i più venduti, le edizioni più economiche e fastidiose alla lettura: caratteri piccoli, carta scadente, rilegatura improbabile, inchiostro puzzolente, copertine pacchiane. Ti soffermerai sui brani più inconsistenti, inutili, abborracciati ripetendoli anch'essi ad alta voce, così come avevi fatto con i classici, e l'ingegnerai a provare disgusto, a disamorarti.

Sarà un esercizio facile e fruttuoso. Effettivamente la lettura di scrittori scadenti - per i quali provi tra l'altro un'invidia feroce e irrimediabile in quanto anche scrittori di successo (le due cose spesso procedono di pari passo) - produce sempre disamore allo stesso modo che una pietanza disgustosa o un odore nauseabondo allontanano il desiderio di mangiare.

Passerai alcune settimane a leggere scrittori velleitari, inutili o fastidiosi. Ve ne sono

infiniti e di ogni tipo, ma ti converrà limitare il campo d'azione a un paio di generi (sarà più facile così notare ripetizioni e scopiazzature, cliché e banalità): penso a giallisti italiani che imitano gli americani, ad americani che ambientano romanzi nel rinascimento italiano, o peggio ancora a giallisti italiani che scrivono romanzi rinascimentali ambientati in Italia fingendo d'essere americani (questi due ingredienti congiunti potranno bastare per farti vomitare la bile). Come variante potrai dedicarti alla lettura di romanzi in cui l'uso del dialetto è insistito e irritante, furbesco e ammiccante.

Basterà poco per notare i primi sintomi del cambiamento in atto che si evidenzieranno in un precipitare del tuo aspetto: gonfiore di stomaco, pupille dilatate, tachicardia, flatulenza irrefrenabile. Non c'è dubbio: sei sulla buona strada. All'occorrenza potrai farti crescere la barba, diventare molto disordinato - se già non lo sei - e provare a essere molto trasandato nell'abbigliamento ma non è indispensabile. Sarà il malessere fisico il vero sintomo che le cose stanno

Provate a disamorarvi di ciò che avete elaborato, nutritevi di «robaccia editoriale»: tour esilarante nell'angoscia dell'esordiente

finalmente prendendo la piega sperata. Frequenterai librerie dove i libri non ti conoscono e dove chiederai consiglio specificando i termini della tua ricerca: libri brutti. Noterai con orrore che i librai prenderanno i testi che richiedi da pile di altezza quasi smisurata, e che nei retrobottega si nascondono montagne di libri simili da dove attingono a piene mani. Meglio ancora, piuttosto che le librerie, frequenterai le edicole e le cartolerie dove ti soffermerai per ore davanti agli espositori stracolmi di best-sellers, la stagione estiva si presta benissimo a questa attività. Le edicole delle cittadine di villeggiatura e delle stazioni ferroviarie sono sommerse da libri orribili e vendutissimi e ti troverai facilmente a dover scambiare qualche parola con lettori entusiasti e onnivori che comprano quei libri a vagonate e li divorano con foga, davvero persi nelle vicende che stanno leggendo. Non potrai in alcun modo approvarli e anzi, li paragonerai ai tifosi che incontravi allo stadio quando andavi a seguire la tua

squadra del cuore e ti sembravano ottenuti, travolti da un'ansia che tu non riuscivi a giustificare nel mediocre spettacolo cui assistevi - poiché la tua squadra del cuore perdeva e tutt'ora perde molto spesso le partite del campionato - e di tutta quest'esperienza ti rimarrà un splendido paragone: un brutto libro è noioso quanto una brutta partita di calcio.

Allora proverai veramente disgusto per la scrittura, per l'oggetto libro così lontano dall'immagine idealizzata che ne avevi. Sarà quello il momento in cui crederai d'esser liberato della tua scimmia sulla schiena e per una settimana o forse più non riprenderai in mano il dattiloscritto né leggerai altri libri, dicendoti che se ne può fare a meno visto che i libri fanno a meno di te e persino di notte, prima di addormentarti, finalmente dopo mesi e mesi di sogni a occhi aperti eviterai di pensare a quel tuo figlio lontano dagli occhi e perduto chissà dove. Riacquisterai il buonumore e la serenità degli onesti e dei giusti, sarai persino attraente, desiderabile e desiderato. Sarai veramente rinato. Tuttavia...

...Tuttavia un giorno, in un momento d'ozio o di distrazione, ti tornerà alla mente una frase che ti ronzia in capo da tempo - una battuta di una tragedia di Shakespeare o una terzina di Dante - e riapparirà il nitore perfetto d'una pagina scritta, l'aria fresca di primavera, il canto degli uccelli che tornano trascorso l'inverno, la passeggiata serale delle adolescenti sul lungomare, il gioco del pallone, l'andare in motocicletta, la penombra di una camera da letto dove una donna è distesa in attesa dell'amante, il silenzio di una via innevata, lo sguardo di un bambino da dietro la finestra che osserva di notte la neve scendere su quella strada, il passante che l'attraversa lasciando impronte scure e che nasconde un segreto inimmaginabile.

Verrai travolto dal desiderio irrefrenabile d'essere altro mentre sarai perduto in queste immagini e ti sembrerà che nonostante molti siano gli autori scadenti e i libri inutili e pochi i grandi autori e i libri necessari, forse varrebbe la pena di fare un altro tentativo, di giocare la sorte ancora una volta perché senti intimamente e profondamente che potresti far parte dei pochi e dei grandi, anzi sei certo di farne parte indipendentemente dai giudizi degli altri e ancora una volta ti sveglierai un mattino bellissimo con quest'idea fissa, con quest'ossessione dannata che ti dannava ma ti costringeva a procedere, con questa voglia di opporli alle avversità che ti fa sentire vivo come mai avevi creduto di poterlo essere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spazio ai libri. Un lettore solitario nella notte, sullo sfondo i monti del Bernina. La foto, di Andrea Micheli, è tratta dalla mostra «Lettori» che si terrà a Roma in occasione del festival «Libri come» (all'Auditorium dal 24 al 26 marzo). Oltre a «Lettori» saranno allestite anche una mostra dal titolo «Paesaggi di scrittura» e «Scrittori» con fotografie di Gianni Berengo Gardin. Le mostre sono tutte a cura di Contrasto.

Gettare la spugna con metodo

di Paolo Albani

È buona regola non indugiare troppo in scomode posture alla scrivania, davanti alle cosiddette «sudate carte»: è roba antiquata, patetica, da romantici passatisti; meglio abbandonarsi più spesso, come faceva Walser, alla gioia di lunghe passeggiate nei boschi con soste in accoglienti punti di ristoro, o dedicarsi ad altri piacevoli svaghi, anche, perché no?, di tipo bassamente corporale. Ne guadagneranno moltissimo il vostro umore e la vostra schiena.

2. Non siate oltremodo esigenti con la vostra scrittura, ciò vi permetterà di risparmiare alla grande tempo e fatica. In altri termini guardatevi dal seguire pedissequamente l'esempio di cattivi maestri come Baudelaire che, quando un editore si ostinò a sopprimere una virgola in uno dei suoi testi, gli scrisse infuriato: «Sappiate che ho riflettuto una settimana per decidere se quella virgola era necessaria!». Più ragionevole sarà caldeggiare l'atteggiamento dell'amabile Chlebnikov che alla richiesta di chiarimenti da parte del tipografo che temeva di male interpretare una parola tenuta in un manoscritto del poeta russo, rispondeva: «Fate come meglio credete».

3. Quando sentite crescere, irresistibile, dentro di voi il desiderio di scrivere, per spegnere i bollori dell'ispirazione, concettivo di un'atroce vaghezza, riconsiderate per un attimo l'insegnamento di Ernesto Ragazzoni il quale sosteneva che le idee vanno lasciate allo stato di puro spirito.

4. Il numero di copie vendute, di premi e

di recensioni che un libro può vantare non ha mai fatto la felicità di uno scrittore; pensate al riguardo a quanti scrittori famosi, passati alla storia e che hanno avuto il privilegio (o la sventura) di esibire le loro foto in bella mostra sulle enciclopedie, di solito ritratti in espressioni illanguidite o sorvegliate, si sono tolti la vita.

5. Dal punto di vista statistico è provato che mediamente soltanto un libro su dieci pubblicati da uno scrittore è ben riuscito e può ritenersi passabile (tale frequenza è nota fra gli addetti ai lavori come «legge Musil-Cannetti»); il che dovrebbe bastare a ricondurre a più miti consigli i grafomani, i presenzialisti infaticabili della carta stampata e più in generale tutti coloro che non riescono a trovare il coraggio di ritirarsi in tempo come ha fatto il padre del *Giovane Holden*, di restare nell'ombra, in disparte o meglio ancora di sparire com'è accaduto ad Ambrose Bierce, Arthur Cravan, Hart Crane e a tante altre benemerite figure di letterati e artisti.

6. Tenete a portata di mano nei luoghi più in vista della vostra abitazione, sul tavolo di lavoro o sul comodino a fianco del letto oppure se preferite dentro il portafoglio, promemoria su cui appunterete aneddoti come quello che segue e leggeteli almeno una volta al giorno, meglio se a voce alta.

Un giovane, visibilmente emozionato, si presenta davanti a Flaiano e per attirare l'attenzione esclama: «Sono un poeta!» Al che Flaiano gli dice: «Peggio per lei».

7. Non scordatevi mai che la categoria sociologica degli scrittori di professione, più di altri raggruppamenti analoghi, è composta in prevalenza di individui scorbutici, litigiosi, narcisisti, divorati dall'invidia, vendicativi, pieni di rancore, salottieri, disposti a tutto pur di riuscire a stampare un libro o a carpire un apprezzamento dalla critica.

8. Se proprio siete sopraffatti dalla voglia di scrivere e non potete farne a meno, almeno fatelo senza dare troppo nell'occhio di ogni proposta i vostri testi chiusi dentro un cassetto o dentro una cassaforte a muro se per caso ne avete una.

9. A conclusione di una frase, di un paragrafo al limite quando siete sul punto di voltare pagina, abbiate l'accortezza di domandarvi se non state menando il can per l'aia. Se vi assale il pur minimo dubbio che in realtà non avete niente da dire, abbandonate subito l'impresa, senza ripensamenti. Ciò per altro vi consentirà di godere della bellezza impareggiabile della pagina bianca che più di uno scrittore, astutamente, ha celebrato tanto per avere un motivo su cui scrivere.

10. Adesso che siete arrivati qui, gettate via il presente manualetto, ulteriore testimonianza della vuotezza e della sterilità di ogni proposta in tema di scrittura, e accingetevi piuttosto a mettere in atto le indicazioni prescritte al punto 1.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercato letterario

I lettori vogliono qualità?

di Diego Marani

Analisi di Federica Manzoni sul mercato letterario e le sue imprevedibili dinamiche, pubblicata domenica scorsa e che condivido in gran parte, è però falsata a mio avviso da un vizio di fondo, quello di mescolare elementi che non hanno nulla in comune, come ad esempio mercato e valore letterario di un'opera. Federica Manzoni ha ragione quando dice in sostanza che un libro che vende ha comunque un valore. Sbaglia quando sostiene che questo faccia di ogni libro che vende un'opera letteraria. Nel mercato che così efficacemente descrive nel suo articolo, Federica Manzoni dimentica di dire che si vende di tutto, dalle verdure ai gioielli, dal pollame ai tessuti. Lo stesso succede nel mercato letterario. Accanto ai romanzi che segnano un'epoca e che hanno sempre qualcosa da dire si vendono quelli che si con-

sumano in un pomeriggio.

Il libro è un po' come il cinema. Non si può paragonare l'ispettore Colombo ai film di Yasujiro Ozu e la popolarità del primo, pure godibilissimo, non aumenta il suo valore inesorabilmente limitato. Allo stesso modo in letteratura non si può para-

Lo scrittore Diego Marani rivendica la fatica artigianale della costruzione di un libro che duri rispetto ai successi commerciali. Ma il pubblico...

gonare John Grisham a Gabriel Garcia Márquez. Il primo è un fumetto senza immagini, divertente ed efficace, ma solo un fumetto che si ripone e si dimentica. Il secondo è un'opera letteraria, che si ricorda e si va a rileggere. Quel che fa la differenza sta nella capacità del lettore di distinguere

un'opera letteraria di valore universale da un divertimento superficiale ed effimero.

Questo è il vero problema del mercato letterario italiano. In Italia oggi il lettore non è più abituato alla profondità e all'astrazione. La maggioranza di quegli italiani che ancora leggono, cercano nel libro quel che cercano in televisione: un divertimento facile per passare un paio d'ore. Molto spesso chi legge Grisham non riuscirebbe a leggere a Márquez o Sábato. Anche se sempre di musica si tratta, un concerto di Shostakovich è diverso da un valzer di Casadei. Ma non c'è bisogno di essere un critico musicale per riuscire ad apprezzare entrambi nei loro distinti contesti e trarre da ognuno quel che ha da dare. Allo stesso modo nella narrativa, il lettore dovrebbe essere in grado di apprezzare sia la scrittura elevata che quella popolare, riconoscendone il diverso valore.

Il lettore italiano invece molto spes-

so non è più in grado di passare dall'uno all'altro genere. Quel che il lettore italiano ha disimparato soprattutto è il rapporto con la parola scritta. La strapotenza dell'immagine lo condiziona al punto che anche fra le pagine di un libro il lettore italiano cerca l'immediatezza televisiva e la sua leggerezza. Pochi in Italia sono capaci oggi di abbandonarsi al ritmo lento e sotterraneo della lettura profonda. Il lettore tratta ormai anche le pagine di un libro come immagini: devono essere facilmente riconoscibili, centoni mille volte ripetuti, figurine di un album da incollare nelle caselle vuote. La ricerca, l'innovazione, l'esperimento o anche solo il normale lavoro del narrare con le sole armi delle parole spaventano. A questo modo di trattare la lettura chiaramente contribuisce anche il mercato, sfornando libri come se fossero riviste che restano in libreria poche settimane e poi scompaiono. Anche qui, nulla di male finché si abbia la consapevolezza della differenza e nel mercato ideale di Federica Manzoni non si pretenda di pagare un mobile d'antiquariato come un truciolo. Si è consapevoli del lavoro che richiede la scrittura di un'opera letteraria e anche magari della sua tradizio-



Controversie. Domenica scorsa Federica Manzoni ha avviato la discussione con un articolo che è stato ripreso dalla rivista letteraria «Nuovi Argomenti»

ne? Non basta il tempo, basta il mestiere, non l'estro e neanche l'ispirazione. C'è di mezzo il sentire, il calarsi a scavar nel pozzo del proprio animo e ritornare in superficie un attimo prima di soffocare per l'angoscia ma stringendo fra le mani la parola che ci mancava. Così felici e disperati che quasi viene da piangere quando la si mette accanto alle altre con la trepidazione, la speranza che anche il lettore senta l'inesprimibile infinità che ci è passata accanto per un attimo e che ci accaniamo a provare di raccontare.

Cosa ha a che fare tutto questo con un bel romanzo giallo, spigliato e accattivante? Nulla di paragonabile. Appunto, altra merce. È qui, sul valore del leggere e dello scrivere in sé e per sé che serve una riflessione. E che deve partire necessariamente dalla scuola e dal suo fallimento ad addentrare gli italiani alla lettura autentica. Ho fatto il costante riferimento ai lettori italiani per sottolineare che in altri grandi paesi europei non è così. Non è così in Francia, dove la lettura e la scrittura hanno addirittura riviste e programmi televisivi di riflessione. Non è così nel mondo anglosassone, dove riesce a diventare bestseller anche un saggio sulle guerre del Peloponneso. Se mia figlia oggi legge i *Promessi sposi* con la stessa noia con cui li leggevo io trent'anni fa, vuol dire che almeno in questo il nostro sistema culturale ha una sua continuità. Mi auguro che il Centro per il libro e la lettura recentemente costituito si impegni seriamente a correggere questa tendenza. In un mondo tutto istantaneo come il nostro, serve più che mai un luogo dove ci si fermi ancora a pensare.

La pagina scritta è per la sua natura propizia a suscitare ponderazione e

approfondimento. A condizione che abbia una spessore. Federica Manzoni accusa di elitismo chi guarda con sospetto i bestseller ed elogia la democrazia del mercato che sceglie da sé il libro di cui ha bisogno. Dimentica quanti comprano i libri solo per il nome che portano sulla copertina, succubi dell'effetto tutto mercantile e poco letterario della pubblicità. In questo modo si venderanno democraticamente certo ancora tanti libri ma in un prossimo futuro saranno scritti direttamente da agenzie di marketing e come già accade, usciranno già tradotti in tutte le lingue con Google Translate. A questo discount del leggere io continuo a preferire la bottega antieconomica dello scrittore artigiano che scrive un libro solo e passa il resto della vita a correggerlo. Scrivere è cercare e quando si cerca si trova una volta soltanto. Il resto è compiacimento di aver trovato. Sono convinto che lo scrittore, quello che resta, possa avere un futuro solo se lo scrittore riuscirà a rispondere alla forza dilagante dell'immagine trovando il modo di esprimere con le parole quel che l'immagine non può. Sempre che ci sia ancora qualcuno capace di leggere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA